

# HOUSE OF CARDS

## La lezione di Spacey: in politica vale tutto

Arriva la serie Usa che ha conquistato la critica, tratta dal romanzo dell'ex capo staff della Thatcher

■■■ GIUSEPPE POLLICELLI

■■■ Ci siamo. Il fenomeno *House of Cards* sta per scoppiare pure in Italia e tutto lascia credere che la deflagrazione sarà rumorosa. All'origine del probabile «botto» vi è una serie televisiva che ha già raccolto vasti consensi negli Stati Uniti (non tanto in termini assoluti di ascolto quanto per i convinti apprezzamenti della critica e per la capacità di diventare in breve tempo di culto) e che, dal 9 aprile, verrà trasmessa anche da noi. Negli Usa, in realtà, il servizio di streaming su richiesta Netflix, che del progetto è anche produttore, ha già reso disponibili, per un totale di 26 episodi, ambedue le prime stagioni (la prima nel 2013 e la seconda quest'anno, entrambe in un'unica soluzione), mentre la versione italiana della prima stagione sarà proposta dal canale satellitare Sky Atlantic con la classica cadenza settimanale.

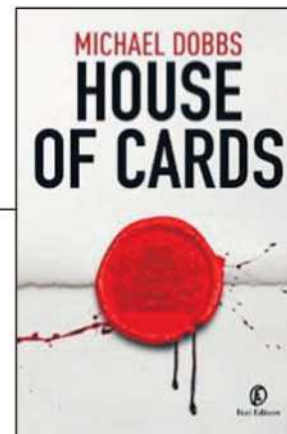
*House of Cards* ha uno dei suoi punti di forza nell'interpretazione che del protagonista, Francis J. Underwood detto Frank, ha offerto un grande attore come il due volte premio Oscar Kevin Spacey; tuttavia è la vicenda che la serie racconta a risultare, di per sé, estremamente appassionante. Frank Underwood è uno spregiu-

dicato esponente del partito democratico che aiuta l'ex governatore del Colorado, Garrett Walker, a diventare il 45mo presidente degli Stati Uniti. Quando, però, Walker gli negherà la promessa carica di Segretario di Stato (l'equivalente del nostro ministro degli Esteri), Underwood farà di tutto, e senza pietà, per vendicarsi di chi non ha mantenuto la parola. Se i primi due episodi della prima stagione sono stati diretti nientemeno che da David Fincher (regista, tra gli altri, di *Seven* e *Fight Club*), le puntate successive hanno potuto contare sull'affidabilità di professionisti quali Joel Schumacher, James Foley e Carl Franklin. Notevole, Spacey a parte, anche il resto del cast artistico, che va da Kate Mara (cinica giornalista del *Washington Herald* che si accorda con Underwood per ricevere informazioni riservate) a Robin Wright, che è, nella finzione, la moglie di Underwood.

Diverso tempo prima di essere un'acclamata serie tv statunitense, tuttavia, *House of Cards* è stata altre cose. Innanzi tutto un romanzo pubblicato nel 1989 dall'inglese **Michael Dobbs**; poi una serie televisiva britannica trasmessa dalla BBC e realizzata a ridosso dell'uscita del romanzo. Il quale romanzo, primo capitolo di

una trilogia incentrata sulle poco edificanti gesta di Francis Underwood (equivalente inglese dell'americano Underwood), sarà disponibile anche in italiano a partire dal prossimo 27 marzo, quando la casa editrice Eazi lo manderà in libreria col titolo originale: ***House of Cards* (pp. 448, euro 14,90, traduzione di Stefano Tummolini)**. Nel descrivere intrighi, retroscena e bassezze della politica, Dobbs opera con assoluta cognizione di causa, essendo stato fino al 1987 il capo dello staff di Margaret Thatcher e avendo seguito nel corso degli anni a frequentare la politica attiva, tanto da divenire nel 2010 membro della Camera dei Lord. Eloquente, a tale proposito, questo scambio di battute tra due personaggi di *House of Cards* in cui vengono citati alcuni clamorosi scandali riguardanti uomini politici inglesi realmente esistiti: «Okay. Jeremy Thorpe. Il leader del partito liberale. Processato alla Old Bailey per tentato omicidio. John Stonehouse, in galera per aver simulato il proprio suicidio. Lloyd George vendeva onorificenze nel retrobottega di Downing Street e intanto si scopava la segretaria sul tavolo del Consiglio di Gabinetto. È così che succede in politica, Mattie. Continuamente». Chiaro, no?





**IL SUCCESSO**

*Sopra, la copertina del libro di Michael Dobbs che ha ispirato «House of Cards». A sinistra, Kevin Spacey, star della serie [u.s.]*